

MASSIMO TASSISTRO

Assalto in alto mare



Leucotea

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-53-6

© Copyright 2020 by Edizioni Leucotea Srl,
Via Fratti, 18 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:
© Copyright 2020 by Arianna Tonna

Prima edizione

MASSIMO TASSISTRO
ASSALTO IN ALTO MARE

EDIZIONI LEUCOTEA
SANREMO

Le menti sono come i paracadute. Funzionano solo quando sono aperte.

Thomas Dewar

A Elisabetta, mia moglie,
fonte del mio benessere quotidiano.

La Piazza del Quirinale era gremita di gente. Nonostante fossero le sette di sera, il sole di agosto si divertiva a costringere le persone elegantemente abbigliate a cercare con lo sguardo un riparo inesistente. I più erano guardie del corpo di uomini politici importanti, che dal primo pomeriggio si erano riuniti assieme alle più alte cariche dello Stato in una festa di beneficenza organizzata dal Presidente della Repubblica. Oltre a loro, una moltitudine di curiosi, tenuta però a debita distanza dalle forze dell'ordine, sfidava il caldo sperando di riuscire a vedere qualche personaggio noto o per lo meno di capire cosa stesse succedendo nella residenza del Capo dello Stato.

Dimora storica romana, il Quirinale sorge sull'omonimo colle e si affaccia sulla ben nota piazza. Residenza del Re d'Italia prima e poi, dal 1946, del Presidente della Repubblica, è uno dei simboli dello Stato italiano ed è considerato unico al mondo.

– Ehi, guardate! – Disse d'un tratto un ragazzo tra la folla indicando l'entrata del Palazzo – sta uscendo qualcuno!

Un gruppo di persone diresse lo sguardo verso il punto mostrato dal ragazzo, notando una coppia uscire dalla Residenza a passo veloce. Sembravano due divi del cinema, lui, in un fresco abito blu cobalto, alto, fisico imponente, capelli color argento, sguardo deciso; accanto una splendida donna dai tratti sudamericani che indossava un vestito lungo turchese.

– Cavoli Max, non ero mai entrata in un luogo simile. È semplicemente meraviglioso! – Disse Lorena Bassi con gli occhi che le brillavano. – E poi, tutte quelle persone importanti, il Presidente della Repubblica, Il Capo di Stato Maggiore.

L'uomo, Max Poletti, le sorrise stringendola a sé, mentre si dirigevano verso l'uscita della piazza.

– Sono contento che non ti sia annoiata Lorena, di solito nelle feste di beneficenza quasi sempre si va oltre il vero obietti-

vo per le quali sono organizzate e diventano noiose. Per me era venuto il momento di cambiare aria.

L'amicizia che Max aveva instaurato con il Presidente della Repubblica per avergli salvato la vita un paio d'anni prima, sventando un attentato ai suoi danni, gli permetteva di avere accesso a luoghi ed eventi riservati a poche persone.

– Ma se sei stato il protagonista tutto il tempo, grazie al risultato della missione in Valle d'Aosta – disse la donna avvertendo un brivido. Aveva ancora ben vivo nella mente il ricordo del rapimento suo e della sorella da parte di un delinquente senza scrupoli che voleva creare un impero fondato sulla droga e sulla prostituzione in una delle regioni più belle d'Italia. Per fortuna Max e la sua squadra le avevano salvate uccidendo il criminale. Ex agente del SISMI e campione di arti marziali, Max Poletti collaborava occasionalmente con la Polizia quando occorreva risolvere casi un po' spinosi. E quello del magnate valdostano era stato particolarmente impegnativo.

– E poi con la cospicua somma di denaro che hai elargito alla Fondazione per la quale è stata organizzata la festa, era il minimo che tu fossi al centro dell'attenzione – sorrise Lorena Bassi senza nascondere il suo stupore. Di origini latino-americane, di tali radici conservava solo la pelle color caffelatte e i capelli lunghi, crespi e color ebano. Il nome e il cognome, invece, erano la scelta e l'eredità di una famiglia benestante italiana che l'aveva adottata in tenera età.

Passata la fontana dei Dioscuri, con il famoso Obelisco del Quirinale realizzato in Egitto con granito rosso di Assuan, Max e Lorena si diressero verso il parcheggio di via Ventiquattro Maggio, dove una BMW X6 serie M color bianco perlato attendeva paziente.

– Lo sai che non mi piace essere al centro dell'attenzione – disse Max mettendo in moto la potente vettura e inserendosi nel traffico della capitale.

– A volte mi sembri proprio un orso – sorrise Lorena allungandosi per posargli un leggero bacio sulla guancia, – ma mi piace quest'orso – continuò, mordendosi il labbro inferiore.

Max la guardò coi suoi occhi color smeraldo, provocandole un brivido lungo la schiena.

La città si stava già animando per la serata e il traffico era caotico. Poletti, che conosceva Roma come le sue tasche, si districava bene tra le vie del centro. Passata Piazza Venezia, prese via del Teatro di Marcello, cercando di tenere a freno gli oltre seicento cavalli della potente vettura.

– Ancora non mi hai detto dove ci troviamo con mia sorella e Marino – disse Lorena fingendosi arrabbiata.

Max sorrise ammiccando. – È una sorpresa tesoro. Vedrai, ti piacerà.

Superato il Teatro Marcello, dove la strada diventa via Luigi Petroselli, Max pigiò un bottone sulla *consolle* dell'auto e dopo un paio di secondi una voce femminile uscì dagli altoparlanti.

– Ristorante Aroma, buonasera, sono Gloria.

– Buonasera Gloria, sono Massimo Poletti. Fra una decina di minuti sarò da voi.

– Buonasera signor Poletti, è un piacere risentirla, il suo tavolo è già pronto. Posso fare qualcosa nel frattempo?

– Mi prepari, cortesemente, una bottiglia di *Bollinger Vieilles Vignes Françaises* ben fresco e lo faccia trovare al tavolo, grazie.

– Naturalmente signor Poletti. A più tardi – canticchiò la ragazza chiudendo la chiamata.

Lorena lo guardò con scetticismo. – Cos'è questo *Bollinger*?

Max le sorrise, svoltando a destra in via dei Cerchi.

– È uno champagne pregiato. Occorre festeggiare come si deve il nostro incontro e quello di Marino con tua sorella.

– Sì, ma quanto costa? – Chiese la donna preoccupata.

– Il costo non è un problema per me, Lorena, ma se ci tieni a saperlo si aggira attorno ai settecento euro a bottiglia.

L'espressione di Lorena si fece talmente strana da far ridere di gusto Max. Doveva ancora abituarsi al fatto che il suo uomo fosse ricco.

Poletti aveva ereditato una cospicua somma di denaro e una villa da sogno nel centro di Torino dal padre prematuramente scomparso, vittima sfortunata di un regolamento di conti mafioso. Quell'episodio aveva indotto Max a entrare in polizia e

subito dopo nel SISMI per combattere la criminalità organizzata.

Una decina di minuti più tardi, Poletti parcheggiava la sua BMW nel garage dell'hotel cinque stelle Palazzo Manfredi, al cui ultimo piano era situato il ristorante Gourmet Aroma.

Entrando nella lussuosa *hall* dell'hotel, Lorena si guardò attorno con lo stupore di un bimbo di fronte a una montagna di giocattoli.

– Accidenti! Non ero mai entrata in un posto simile – disse girando su se stessa per poter ammirare tutta l'imponenza dell'entrata.

– Ero sicuro che il posto ti sarebbe piaciuto. Il palazzo è del XVII secolo ed è stato ristrutturato più volte. Poi, nel 2002, è stato acquistato dal Conte Goffredo Manfredi ed è diventato l'hotel di lusso che vedi ora – raccontò Max guidando Lorena verso la reception.

– Buonasera, posso esserle utile? – Disse una ragazza bionda con un fisico asciutto e labbra piene di rossetto, senza riuscire a staccare gli occhi da Max.

Lorena, alla quale non era sfuggita l'espressione civettuola della donna, si trattenne dall'urlarle in faccia che quello era il suo uomo e che doveva starne alla larga.

– Sono Massimo Poletti e ho riservato un tavolo per quattro al ristorante Aroma, assieme a un paio di suite per questa notte.

La ragazza, che a stento riusciva a distogliere lo sguardo da quegli occhi smeraldo, controllò la prenotazione e di sottocchi tornò a osservare quell'uomo che aveva un non so che di magnetico addosso, arrossendo.

– Prego signor Poletti, il suo tavolo è già pronto e le camere anche.

– Grazie, queste sono le chiavi della BMW bianca parcheggiata in garage. Per cortesia, mi faccia portare i bagagli in stanza.

– Certamente, signor Poletti – disse la donna premendo un bottone. Dopo un paio di secondi un uomo in livrea giunse rapido e ripartì ancora più rapido alla volta del garage sotterraneo.

– Le altre due persone sono già arrivate? – Chiese, poi, Max alla ragazza che stava facendo innervosire Lorena con quel suo sguardo insistente.

– Eccole qua le altre due persone.

Poletti si voltò nell’udire la voce del suo amico, nonché ex collega, Gianni Marino.

– Ben arrivati – disse abbracciando il suo compagno di avventure e salutando con affetto la donna che lo accompagnava.

– Fatto buon viaggio? – Chiese Max a Gianni mentre Lorena salutava la sorella e le mostrava le bellezze di quell’hotel. Serena Bassi, che lavorava come receptionist in un albergo della Valle d’Aosta, rimase a bocca aperta di fronte al lusso che regnava in quel luogo. Bionda e con il corpo slanciato raggiungeva il metro e settanta d’altezza. Le due donne erano sempre state molto legate, nonostante fossero sorellastre.

– Abbastanza, grazie. L’aereo era in ritardo, ma il volo è stato tranquillo.

– Te l’avevo detto di venire in auto – disse Max ammiccando, consapevole di quanto il suo amico odiasse guidare.

– Non se ne parla nemmeno di circolare in mezzo a questo caos con un’automobile.

Max sorrise e, cercando di distogliere le due donne dalle loro fantasie, guidò tutti verso l’ascensore.

Gianni, a differenza di Max, non aveva un fisico atletico. Era basso, ricciuto e poco sportivo. In compenso, era un poliziotto in gamba. Le sue doti a livello informatico permettevano di accedere ai database più protetti e si era più volte distinto anche sul campo, in particolare nell’ultima missione in Valle d’Aosta. Il suo coraggio e la sua intraprendenza avevano stregato Serena.

Un addetto al comando dell’ascensore si prodigò immediatamente, pigiando il tasto di chiamata appena vide il gruppetto avvicinarsi.

– Prego, Signori, a che piano? – Chiese indicando con la mano l’entrata.

– Al ristorante, grazie – disse Poletti e l'uomo in un lampo selezionò la destinazione, insinuandosi nell'ascensore insieme ai quattro.

Mentre salivano Max osservò le due donne e convenne che erano entrambe splendide, ma Lorena, a suo avviso, aveva qualcosa di diverso. I tratti sudamericani le conferivano una bellezza particolare.

Un paio di minuti più tardi erano tutti e quattro seduti a un tavolo finemente apparecchiato, con in mano calici pieni di champagne.

– Direi di brindare a queste due meravigliose creature e al destino che ce le ha fatte incontrare – disse Max alzando il calice verso Lorena e Serena.

– Pienamente d'accordo – convenne Marino rivolto a Serena, che lo guardò in maniera provocatoria.

Gianni bevve il suo calice tutto d'un fiato, arrossendo e strappando una risata generale.

– Piano ragazzi, avrete tutto il tempo dopo – ammiccò Max facendo cenno al cameriere di avvicinarsi.

Una volta confermate le ordinazioni, Lorena si lasciò incantare dalla spettacolare terrazza sul Colosseo. Dal loro tavolo si poteva ammirare il famoso Anfiteatro Flavio illuminato all'esterno da fari posizionati in punti strategici.

– Che incantevole vista, vero? – Disse Serena alla sorella osservando emozionata il monumento.

– Già – annuì Lorena, non riuscendo ancora a credere di essere in un posto simile.

Il cameriere arrivò, gongolandosi con gli antipasti a base di capesante profumate alla menta e fonduta di finocchi e porri fritti.

Poletti annuì soddisfatto. – Gustatevi ogni piatto, perché qui tutto è prelibato – assicurò, facendo la prima mossa.

Gli altri tre lo imitarono, dedicandosi alle portate.

Come primo piatto vennero serviti i famosi torciglioni siciliani fatti a mano e come secondo una prelibata coda di rospo.

Poletti e Marino parlarono tutta la sera delle loro avventure, mentre Lorena e Serena li osservavano sorridendo.

– Cambiando discorso, a che ora abbiamo l'imbarco domani? – Chiese Gianni sorseggiando un *Franciacorta Brut 2010 Bellavista*.

– L'imbarco inizia alle undici e termina alle tre del pomeriggio, quindi abbiamo tutto il tempo – rispose Max imitando l'amico e versandosi un po' di quell'ottimo *chardonnay*.

– Sai non sono mai andato in crociera e non so se soffrirò il mare.

– Ma piantala – rise Max – vedrai che ti divertirai. Ci sono un sacco di cose da fare in nave e non si ha il tempo per soffrire il mal di mare.

– È vero – disse Serena inserendosi nella conversazione – ho letto sul catalogo che c'è il teatro, il casinò, un sacco di negozi.

– Calma sorellina – intervenne Lorena vedendo la sorella animarsi al pensiero dello shopping.

– Non possiamo certo permetterci acquisti nelle *boutique* della nave – continuò, dissolvendo in un attimo l'euforia della sorella.

– E perché no? – Disse Max puntando gli occhi su Lorena.

– Come perché no? Ci offri già la crociera in suite di lusso e non mi va di approfittare della tua generosità.

Max sorrise scrollando la testa. – Lorena, ho deciso di regalarvi questo viaggio per tutto ciò che avete passato in quell'inferno e quindi sarete miei ospiti in tutto e per tutto. Qualunque cosa vorrete o desidererete fare potrete ottenerla, senza pensare al denaro. Chiaro? Questo ovviamente vale anche per te, Gianni.

– Che meraviglia! Grazie Max! – Urlò Serena battendo le mani.

– Beh, grazie anche da parte mia – disse Marino emozionato.

Lorena guardò il suo uomo sorridendo e capì di non potersi più separare da lui.

Alice Rossi correva su e giù per la stanza continuando a sistemare i suoi manichini. La sala esposizione del suo *atelier*

di moda situato in via Condotti, a Roma, misurava quasi centocinquanta metri quadrati e lei era tra le stiliste più acclamate del momento. Nonostante ciò, tutte le volte che doveva preparare una sfilata, qualunque essa fosse e in qualunque luogo si svolgesse, si lasciava prendere dal panico. Antonio, il suo aiutante di fiducia, la stava osservando sorridendo.

– Tesoro mio, se continui a correre avanti e indietro in quel modo, fra un po' crolli a terra sfinita – le disse l'uomo in maniera affettuosa.

– Antonio, lo sai come mi agito prima di una sfilata – rispose la donna tentando di sistemare un abito in lino color verde pastello su di un manichino senza testa e braccia.

– Lo so cara, ma non sei più una debuttante. Ormai i tuoi abiti sono apprezzati in tutto il mondo, perché agitarsi?

Antonio tentava di starle dietro, ma Alice passava da un manichino all'altro, sistemando, correggendo, sostituendo gli abiti ideati per la sfilata.

– Ci tengo a fare bella figura, lo sai. Questa sfilata non è come tutte le altre. La figlia del Presidente della Repubblica, che sarà in viaggio di nozze, ha accettato di sfilare con un mio abito e io non posso lasciarmi sfuggire l'occasione di farla diventare mia cliente – disse la donna allontanandosi da un finto modello per esaminare un abito da sera nero con cristalli Swarovski che aveva creato nemmeno una settimana prima.

– Bello eh? – Disse facendo l'occhiolino in direzione del suo fedele amico.

– Divino, Alice, è uno dei miei preferiti, lo sai – annuì Antonio con gli occhi che gli brillavano.

– Però, tesoro, devi calmarti. Ormai gli abiti sono stati scelti, i manichini vestiti, devi solo riposarti un po'. La crociera durerà sette giorni e dopo la sfilata prevista nella seconda serata, dovrai essere in forma per le vendite che realizzerai. Ricordati che ti hanno riservato un intero negozio, a bordo, per poter esporre e vendere i tuoi abiti dopo la sfilata, e non è poco.

– Lo so Antonio, lo so. Ora vado a dormire. Domani verranno a prendere i manichini molto presto e devo essere riposata. Le ragazze sono pronte?

– Certo cara, sono già tutte a nanna, cosa che dovresti fare anche tu!

Antonio la guardò, sorridendo e ammirando quel corpo sinuoso e slanciato. Alta un metro e settantacinque, capelli biondi e occhi color dell’oceano, Alice Rossi era una donna molto attraente con un fisico asciutto e forme ben delineate. Nonostante avesse molti corteggiatori, era ancora single. Amava il suo lavoro e le piaceva essere libera di poter passare la serata con chi voleva. Aveva tutte le armi per far fare agli uomini qualunque cosa. Senza la madre, morta quando aveva cinque anni, e il padre che, invece di prendersi cura di lei, era scappato negli Stati Uniti con la sua nuova compagna, Alice era cresciuta coi nonni materni. Questo non le aveva impedito di realizzare il sogno di diventare stilista. Grazie al suo carattere molto aperto, alle frequentazioni giuste e naturalmente al suo talento, in poco tempo i suoi abiti venduti con il marchio *Miss Twenty*, avevano fatto la sua fortuna.

La donna controllò nuovamente l’elenco degli abiti scelti per il negozio sulla nave e i manichini che li indossavano. C’era ancora qualcosa che non andava.

– Antonio, secondo te va bene quello lilla o è meglio toglierlo? – Chiese massaggiandosi il mento.

Antonio sospirò, avvicinandosi a lei.

– Tesoro, l’hai già visto e rivisto cinquanta volte quell’elenco e mi pare che abbiamo deciso insieme quali elementi della collezione portare e quali no. Cosa non ti convince ancora?

Alice sbuffò, stropicciandosi gli occhi.

– Te lo ripeto, cara, vai a riposarti e vedrai che domani sarà un altro giorno.

Alice guardò il suo amico, sorridendo. Gli si avvicinò per posargli un bacio sulla guancia.

– D’accordo, mi arrendo. Vado a nanna. Chiudi tu qua?

– Certo Alice, stai tranquilla. Dormi serena.

– Grazie, Antonio, non so cosa farei senza di te – rispose Alice, prendendo la giacca dall’attaccapanni mentre usciva.

La serata era fresca e la ragazza si diresse a passo deciso verso la sua Audi A3 parcheggiata nel cortile interno del caseggiato. Abitava vicino al Colosseo, a circa cinque chilome-

tri di distanza e col traffico serale ci avrebbe messo una ventina di minuti. Entrò in auto, mise la chiave nel cruscotto e fece per accendere ma sussultò, sentendo bussare al vetro. Si voltò spaventata e sospirò, riconoscendo la persona che la stava salutando.

– Carlo! Vuoi farmi venire un colpo? – Disse dopo aver abbassato il finestrino.

– Perdonami Alice, non volevo lasciarti partire senza salutarti – si scusò l'uomo.

Alice sorrise, scese dall'auto e abbracciò d'impeto l'amico, uno dei tanti corteggiatori.

L'uomo, alto quanto lei, capelli cortissimi e uno sguardo seduttore, ricambiò l'abbraccio con tenerezza.

– Sei pronta? – le chiese, sistemandole con cura una ciocca di capelli.

– Mah, spero. Sono agitata, come sempre, ma penso che domani, appena sarò sulla nave, passerà.

L'uomo sembrò esitare e Alice lo anticipò. – Perché non vieni con me?

– Lo sai che mi piacerebbe molto, ma non posso.

– Già, me l'hai detto – disse Alice alzando le spalle – ma ci ho provato ugualmente.

Carlo si sporse in avanti posandole un bacio leggero sulle labbra. Alice avvertì un brivido percorrerle il corpo.

– Farò il tifo per te – disse l'uomo salutandola.

– Mi mancherai – rispose Alice quasi tra sé, inumidendosi le labbra mentre l'osservava allontanarsi. Un paio di minuti più tardi era in mezzo al traffico serale, diretta verso casa.